

**A Siracusa**  
ritorna Aristofane. Successo di pubblico per «Le nuvole», in cui il comico ateniese se la prende con Socrate

**La tv sovietica**  
protagonista al Teleconfronto di Chianciano Sui teleschermi dell'Urss è tempo di telefilm e di attualità

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

**A Roma**  
Gnam, la doppia galleria

**Elogio dell'impolitico**

Qual è il ruolo dell'etica e della filosofia politica in un'epoca segnata dalla crisi delle religioni e delle ideologie? Un convegno a Milano cerca risposte a una sfida decisiva soprattutto per la sinistra

ALESSANDRO DAL LAGO

DARIO MIGACCHI

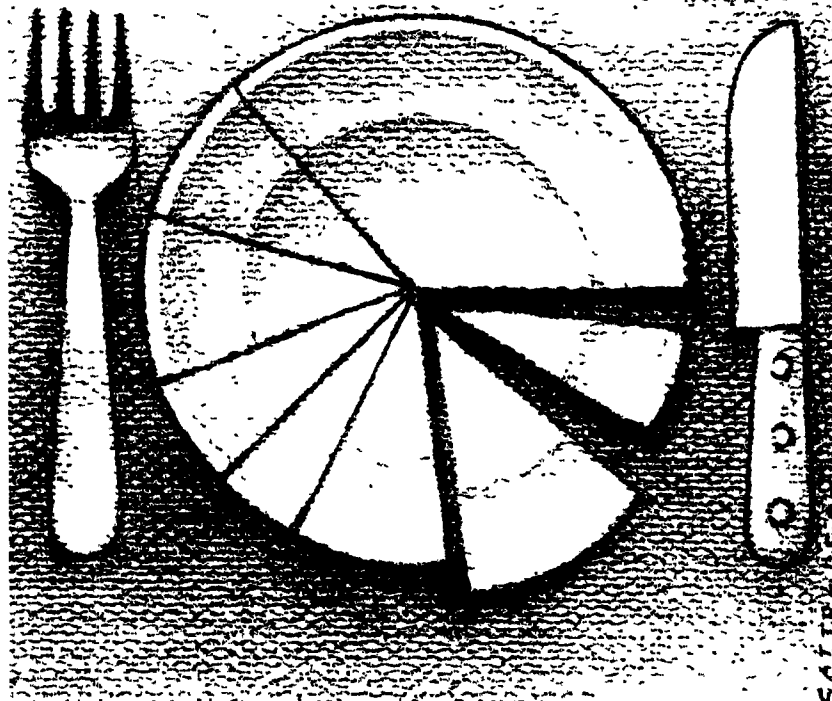
ROMA Martedì sera, Palma Bucarelli e Augusta Maffei, rispettivamente ex e nuova direttrice della Gnam, hanno illustrato alla stampa l'ampio programma di ampliamento della Galleria nazionale d'arte moderna con l'inaugurazione della galleria maggiore, articolata su due piani e collegata all'edificio del Bazzani del 1911-1933, che fa parte del progetto dell'architetto Luigi Cosenza e che deve essere completato l'inaugurazione avverrà il 9 giugno alle ore 18 con una mostra del percorso architettonico di Cosenza (mostra e catalogo a cura di Giancarlo Cosenza e della Clean di Napoli), con una grande retrospettiva di Gastone Novelli (1925-1968) ricca di 57 dipinti e 18 disegni con una antologica di Achille Perilli, il più creativo dei nostri pittori astratti, forte di 65 dipinti datati tra il 1947 e il 1968 più 12 colonne che sono strutture lineari dipinte (cataloghi a cura di Pia Vivarelli editi da De Luca-Mondadori).

Rivive con Perilli e Novelli un grande momento innovativo per l'arte moderna e contemporanea caratterizzata da finanziamenti irrisolti, burocrazia, ritardi continui e finalizzati politicamente, da assenza o deficienza di strutture pubbliche mentre si fa aggressiva una politica privata dal Palazzo Grassi della Fiat alla Galleria d'arte moderna di Prato che apre il 25 giugno con una grande mostra sugli ultimi dieci anni internazionali. La vicenda dell'ampio programma della Gnam è una storia lunga e penosa comincia nel 1944 per interessamento della direttrice Palma Bucarelli. Si tenta con Gropius ma tutto va a monte per mancanza di finanziamento. Si trova l'accordo, poi, con Luigi Cosenza nel 1967 ma bisogna arrivare al 1973-1976 perché la macchina si mette in moto. Ritardi nell'erogazione dei fondi e l'inflazione ritardano i lavori con grande ansia di Luigi Cosenza che muore nel 1984 e non può vedere il suo progetto originale realizzato. L'edificio in molte parti deve essere completamente speriamo che non subisca gravi alterazioni e che non ci vogliano altri trent'anni di vergognosa attesa.

Inizia oggi, presso la Casa della cultura di Milano, un seminario dedicato a «Etica, filosofia e politica nell'epoca della secolarizzazione». Organizzato da «Alfabeta» e «MicroMega», il seminario discuterà, nell'arco di tre giorni, il problema della polis nella tarda modernità, il rapporto tra teologia politica e secolarizzazione, l'alternativa filosofia pubblica/scolastica (cioè la possibilità di una filosofia politica). Il rapporto tra etica e soggetti. Si tratta, all'apparenza, di temi specialistici, tradizionalmente al centro della riflessione filosofica. Eppure è facile vedere come questa terminologia erudita indichi dei problemi oggi cruciali nel dibattito teorico della sinistra (e infatti alle varie articolazioni della sinistra appartengono non solo gli organizzatori, ma gli studiosi convenuti da Vaticano a De Giovanni, da Esposito a Stame, da Zolo a Marra-mo, da Rovatti a Vegetti e altri).

Il tema principale del seminario si potrebbe sintetizzare in una sola domanda: è possibile una filosofia pubblica nell'epoca della secolarizzazione? Già porre questa domanda significa proporre una diagnosi per il nostro tempo, ovvero sottolineare il disincanto, la caduta o la dispersione degli imperativi morali o ideologici universali. In altri termini, si tratta di stabilire se nell'epoca della fine delle ideologie, della crisi dei grandi aggregati (come i partiti di massa o i sindacati) della decadenza della stessa idea di impegno sociale e politico, sia pensabile un discorso pubblico, capace di riaggregare, anche se in forme nuove e imprevedibili, la dove la tarda modernità ha disperso, frammentato e dissolto.

Un primo tentativo di risposta è legato alla nozione di secolarizzazione. Con questo termine si intende normalmente il processo storico per cui la religione ha allentato la sua presa sul mondo della culturale e delle istituzioni. Ma oggi, la nozione di secolarizzazione si estende in generale all'indebolimento di ogni immagine complessiva del mondo, e quindi - come rilevava già dieci anni fa Lyotard in *La condizione post-moderna*, alla fine dei grandi racconti, delle grandi narrazioni sulla storia o la società. Eppure, sarebbe sbagliato intendere la secolarizzazione come un mero processo di lacerazione della società. Se è vero che la religione (nonostante i tipi di integralismo sempre ricorrenti) non è più la forza di senso dominante nella nostra vita, è anche vero che essa ci presta ancora i suoi criteri di riferimento ogni volta che nella nostra vita, individuale e collettiva, si ponga il problema della scelta o l'ultima analisi della relatività di ogni valore - sta emergendo ormai come orientamento culturale dominante.



zione non descrive solo un mondo inaridito, ma un mondo complesso, in cui il rispetto di ogni forma di alterità - in ultima analisi della relatività di ogni valore - sta emergendo ormai come orientamento culturale dominante.

Se questo relativismo definisce oggi il disincanto, è chiaro che la nozione tradizionale di *polis* e di politica come impegno pubblico e morale non è più adeguata alla nostra epoca. Un tempo l'impegno - com'è evidente

nella tradizione della sinistra - presupponeva una sorta di totalizzazione, di messaggio che era al tempo stesso radicale perché chi lo poneva e impegnava per chi lo riceveva. C'era una sorta di santità propria nella idea del mettersi al servizio di un gruppo di una classe o di un partito. E spesso questa santità era esigente, in primo luogo per il pubblico a cui il discorso impegnato era rivolto. D'altra parte, la crisi dell'impegno (di cui è sintomo evidente il mutamento or-

ganizzativo dei grandi partiti della sinistra) non si traduce necessariamente nella mera esaltazione degli interessi. Anzi, quanto più la rappresentanza degli interessi si frammenta in movimenti neocorporativi, tanto più aumenta la domanda di una cultura che non limiti a ciò che è stato chiamato l'individualismo proprietario. Così, oggi, la sinistra si trova a rispondere a una doppia sfida, da una parte l'improbabilità di modelli «religiosi» di militanza politi-

ca e dall'altra, l'esigenza di una cultura che sia comune senza essere comunitaria e totalizzante. Sida paradossale, in cui si consuma, prima di tutto, il modello del partito pedagogico, del partito d'avanguardia. Detto in altri termini, se un tempo i partiti di sinistra attuavano un tipo rigido di scambio politico (la difesa degli interessi in cambio della delega a rappresentare globalmente i soggetti) oggi questo scambio non sembra più praticabile.

E in fondo la stessa idea di rappresentanza che si è consumata il tradizionale contratto politico tra soggetti e partiti appare come il residuo di un passato più o meno glorioso.

E' chiaro dunque che la risposta alla domanda posta da questo convegno («E' possibile una filosofia pubblica nell'era della secolarizzazione?») finisce per riguardare il rapporto tra soggetti ed espressione politica. E allo stesso modo in cui le tradizionali nozioni di rappresentanza o di delega non sembrano più adeguate alla nostra società tarda moderna, così la nozione di «soggetto politico» deve subire una rielaborazione radicale. Proprio come si parla di pluralità dell'espressione politica, così si dovrebbe parlare di pluralità intrinseca alla stessa nozione di soggetto. Con pluralità non si dovrebbe intendere soltanto l'irriducibilità dei soggetti empirici al soggetto politico (quindi alla figura eroica tramandata nella cultura di sinistra) ma piuttosto l'oggetto e il campo di una pratica politica adeguata ai tempi. La difesa della pluralità (contro l'omologazione sottile a cui ci condanna la cultura dell'informazione, dei media e dello spettacolo) è forse oggi l'indicazione di percorso, se non la parola d'ordine, di una filosofia pubblica della sinistra la sola risposta alla domanda posta dal convegno.

Ciò significa in primo luogo assumere la differenza come criterio di una cultura che non vuole essere omologata a quella dominante. Una differenza che può manifestarsi, oggi, come critica radicale delle forme tradizionali della politica. Non è un caso che uno dei temi del convegno, costituito dalla «filosofia dell'impolitico». Con ciò non si intende affatto come potrebbe sembrare, un appello al disimpegno pubblico, ma precisamente la differenza tra la politica come manifestazione della pluralità (e passione per la vita pubblica) e la politica come riproduzione, più o meno consapevole, delle strutture di dominio.



**Baudo torna alla Rai?**  
Manca: «A me non risulta»

«Rivolgendomi pubbliche scuse Pippo Baudo ha dimostrato di essere una persona capace di autocritica e lo ringrazio ma non vedo perché questo fatto dovrebbe preludere a chissà cosa». Lo ha affermato il presidente della Rai, Enrico Manca, interrogato dai giornalisti al termine dell'audizione presso la commissione Cultura della Camera dei deputati. «Io dissi che le porte della Rai sono sempre aperte - ha precisato Manca - semplicemente nel senso che non ci sono divieti di accesso per nessuno». Circa le voci di un possibile ritorno di Baudo (nella foto) alla Rai nel gennaio '89, Manca ha detto «A me non risulta». Ma ha subito aggiunto «Non è detto che tutto ciò che non risulta al presidente non possa accadere».

**Rosso profondo per i conti della Cannon**

Con l'annuncio di un disastroso bilancio per il 1987, il gruppo Cannon ha confermato la difficile crisi finanziaria in cui da tempo si dibatte nonostante il nuovo «look» europeo che ha cercato di darsi. L'anno scorso il gruppo cinematografico ha avuto un deficit di 120 miliardi di lire. Secondo alcuni analisti i debiti della Cannon sono ormai superiori al valore del suo patrimonio. Nel primo trimestre di quest'anno le cose sembrano perfino peggiorate. Non si esclude che presto i problemi di liquidità della Cannon siano tali da risultare incompatibili con un corretto status commerciale. E allora ne vedremo delle belle.

**Lev Kulesov: un convegno e quattro importanti film**

Se avete visto in tv *Dura lex*, programmato due settimane fa su Raidue, potrete esservi rimasti voglia di saperne di più su Lev Kulesov, massimo teorico sovietico del montaggio cinematografico, e anche gran de cineasta. Giunge quindi ad hoc il convegno organizzato dall'Associazione amici di Filmmatica, dedicato soprattutto alla riscoperta del regista accanto al teorico. Sabato 4 giugno, al Politecnico di Roma (via Tlepolo 13/a) saranno proiettati (dalle 17.30 in poi) *Il progetto dell'ingegner Prigiti*, *Il raggio della morte*, *Dura lex* e *Le straordinarie avventure di Mr. West nel paese dei bolscevichi*, vale a dire tutti i film di Kulesov reperibili. Domenica 5, sempre al Politecnico dalle 10.30 in poi, convegno con interventi di Edoardo Bruno, Alberto Cloni, Emilio Garroni, Pietro Montani, Riccardo Rosetti, Marco Verdone e Paolo Vernagione. Ingresso libero.

**Un timone fa più grandi le navi medioevali**

Le navi medioevali erano sicuramente molto più grandi di quanto si è finora pensato. Un gigantesco timone, lungo oltre sette metri, è stato infatti ritrovato nel mare anistante il porto inglese di Rye, nella contea del Sussex. L'esame con il carbonio 14 ha accertato che il timone (un pezzo di rovere del peso di una tonnellata e mezzo) risale a circa 1200 anni fa. Archeologi e storici sono meravigliati. Per poter ospitare un timone del genere le navi avrebbero dovuto essere lunghe tra i 25 e i 35 metri, larghe almeno otto e alte almeno sei. Tutte misure superiori a quanto finora ritenuto possibile per le tecniche costruttive medioevali. Per accertare la verità è stata decisa una campagna di ricerca sottomarina per riportare alla luce l'intera nave, molto probabilmente un mercantile destinato al trasporto di vino, ferro e legname.

**Il Covent Garden tre anni di chiusura**

Il più grande teatro dell'opera inglese, il Covent Garden di Londra, rischia tre anni di chiusura. Lo ha annunciato - piuttosto preoccupato - il direttore generale Jeremy Isaacs. Nell'estate dovrebbero cominciare infatti i lavori per una radicale ristrutturazione del tempio britannico della musica lirica. Oltre 100 milioni di sterline (circa 250 miliardi di lire) saranno spesi per allargare i locali del teatro. «Per i prossimi due anni - ha detto Isaacs - dovremo decidere se affittare un altro teatro, organizzare spettacoli itineranti o andare in vacanza». In ogni caso è già stato stabilito che l'attesissimo ciclo del Nibelungen di Wagner sarà presentato alla Albert Hall, un'arena ottocentesca che ospita indifferentemente concerti e incontri di lotta libera.

ALBERTO CORTESE

**In tv il processo che ha sconvolto i sovietici**



Bucharin (con il cappello in mano) a Berlino nel 1931

**Su Raitre la requisitoria contro Bucharin, i racconti di protagonisti e vittime dello stalinismo: un popolo giudica la propria storia**

BRUNO SCHACHERL

La trasmissione che Andrea Barbato manda in onda questa sera nella sua rubrica «Scenario» (Raitre ore 20.30) è un autentico evento anche dal punto di vista strettamente giornalistico. Vi compare integrale il documentario che appena 15 giorni fa ha sconvolto e fatto ragionare un pubblico di decine di milioni di sovietici. Si intitolava «Processo» e passò alla tv di Mosca appena il 16 maggio scorso, nell'ora di maggiore ascolto, a cavallo del telegiornale «Vremia» delle 20.30 e alla vigilia del Plenum del Cc che doveva avviare la svolta dell'imminente conferenza del Pcus.

Ne è autore un giovane regista, Igor Beljaev. Gli era stato commissionato per una serie sul comunismo per una serie sul comunismo dell'Ottobre. Ma realizzato nella primavera dell'anno scorso era rimasto fino a due settimane fa nei cassetti. La sua apparizione è il segno, e insieme è parte, della grande lotta politica in corso nell'Urss. Giacché il processo agli anni di Stalin si trasforma qui in un processo esplicito senza mezze misure, allo stalinismo e ai suoi residui, che si oppongono al cammino della «perestrojka» gorbacioviana.

Ma c'è qualcosa di più che dovrebbe rendere emozio-

nante la serata anche per lo spettatore italiano. Ed è il fatto che l'autore ha per così dire rovesciato lo schema tradizionale delle trasmissioni televisive che toccano temi scottanti di storia o di etica collettiva in Urss certamente ma non solo. Invece di sovrapporre commenti o dibattiti che quasi sempre lasciano il tempo che trovano ad immagini più o meno rare o più o meno ben scelte di repertorio, Beljaev ha puntato tutto sul montaggio - grandissima tradizione del resto del migliore cinema sovietico - e sul drammatico crescendo di coinvolgimento che poteva scaturire dal confronto anzi dalla contraddizione tra il documento d'epoca e la testimonianza della gente che quegli eventi ha vissuto sulla propria pelle, o di chi senza esserne stato partecipe, si interroga sul loro peso nel difficile presente.

Ne esce uno straordinario e appassionante ritratto dell'Unione Sovietica di oggi. Veterani bolscevichi o combattenti della guerra patriottica storici o scrittori o economisti che discutono coi loro allievi, professori di liceo riuniti per decidere cosa insegnare della storia del loro paese, giovani attenti e commossi o divisi nel giudizio alla rappresentazione del dramma di Sciarov «La dittatura della coscienza» tanto a Mosca quanto ad Arhangelsk tutti raccontano una loro storia, enunciano con passione un giudizio, ricordano e si battono ancora oggi. Un ragazzo ad un certo punto si alza e dice con forza «La rivoluzione non è finita! In quegli errori e in quei crimini una rivoluzione è cominciata dobbiamo sostenerla». L'appello è lasciato lì, sospeso, tra passione e scetticismo. Ma è stato lanciato, ed è ciò che conta.

Quanto ai documenti filmati, nella squallida tradizione del bianco e nero ve ne sono di sconvolgenti. Fm fra tutti, i filmati dei processi al «partito industriale» (1930) e a Bucharin (1938) dove si vede e si sente dalla voce di Vyscinsky la terribile invettiva «Devono essere fucilati come cani rabbiosi» e poi

**MAZZOTTANO VIA**

**UN GIOVANNI PESCE UOMO**

**DI PRESENTAZIONE DI GIORGIO GALLI**

**QUARTIERE IN LIBRERIA**